Anno III S. PAOLO (Brasile) 10 Febbraio 1907 Num. 111

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La strage degli innocenti

Un popolo che non ama i fanciulli, è un popolo che corre verso la morte. E i lavoratori del Brasile non amano i loro bambini.

Le grandi fabbriche e le *fazendas* stritolano inesorabilmente i piccoli fanciulli, bimbi e bimbe, condannati a compiere un lavoro immane, superiore alle loro forze, che dura dalle 12 alle 14 ore durante il giorno o undici ore durante la notte.

I fattori che concorrono al compimento di questo tremendo delitto sociale sono, nell' ordine materiale, l' avidità insaziabile, oscena, di un capitalismo feroce, che costringe i lavoratori adulti — padri e madri — ad esaurirsi in un lavoro maledetto, senza luce e senza gioia, mal retribuito che li danna ad una vita di miserie e di stenti, predisponendoli ad una lenta, ma inesorabile, degenerazione fisiologica e psichica, che li rende incapaci di amare quei poveri piccini che han messo al mondo involontariamente, in un momento, non di amore ma di frenesi brutale, dominati dall'istinto che non agogna che la semplice soddisfazione dell'atto materiale — che compiono quasi sempre in un momento di eccitazione alcoolica. — Nell' ordine morale i fattori che concorrono a questo delitto si potrebbero fino ad un certo punto trascurare, poichè la scienza ci ha provato matematicamente, con dati che non lasciano campo alla critica, che uno stomaco condannato al digiuno cronico non può far pensare un cervello. Peraltro non possiamo tralasciare una constatazione. La borghesia che si nutrisce di cibi squisiti, che si diverte, senza sentire i gridi dei miserabili che schiaccia, non certo necessariamente, e che può coltivare la sua mente, chiude gli occhi su tutte le miserie ed è cinicamente criminale, poichè, in questo paese l'industriale e il commerciante, non si rassegnano a far fruttare la percentuale ai loro capitali, come nelle nazioni più progredite, ma cercano di moltiplicare i loro lucri, di centuplicare in pochi anni, il capitale impiegato, facendo lavorare dei fanciulli, degli uomini, delle donne durante 12 e 14 ore al giorno e riducendo la loro mercede ad un terzo di ciò che secondo la *legge di bronzo* di Lassalle, occorrerebbe loro per rifornirsi delle forze necessarie a continaare da un giorno all' altro nel lavoro. Questo per gl' industriali. I commercianti poi falsificano i prodotti per far fortuna alla lesta; esagitati dalla sete dell' oro avvelenano senza scrupoli la classe lavoratrice, che non può darsi il lusso di stintignare sul sudicio combustibile che deve rifar le forze del loro organismo.

Questa febbre dell' oro che fa di ogni borghese un criminale cosciente, corrompe tutto e tutti. Nelle caste privilegiate le alte idealità di raffinamento psichico han fatto bancarotta: i capi delle *case ragguardevoli*, sono dei vecchi corsari, arricchiti colla frode e il delitto, che hanno inoculata nella mente e nel sangue della loro prole la loro criminalità, e tutte le passioni di queste sanguisughe umane convergono unicamente verso un centro unico - il lucro. Così, senza ideali nobili, senza fini giusti, i privilegiati non pensano che a trasformare in fonti di lucro tutti gli atti della loro vita, passando inesorabilmente anche sui corpicini dei fanciulli del popolo.

Per essi è lucro il divertimento (giuochi con premi e d' azzardo); per essi è lucro la morale (regali in danaro ai pennivendoli che lodano ad un tanto la riga le loro virtù); per essi è lucro la religione (titoli nobiliari acquistati dal *papa* che li consacrano agli occhi delle loro vittime); per essi é lucro la patria (costituzione sotto la loro alta protezione di società patriottiche dove i loro operai sono costretti ad aderire non pensando alla loro rigenerazione); per essi è lucro l' amore (matrimoni d' interessi fra dei vecchi e delle giovinette e fra dei giovinotti e delle vecchie). E cosa poi non è lucro fra costoro?

Ora torniamo ai fanciulli. Dove il supplizio dei *fanciulli-operai* ha raggiunto il colmo inquisitoriale è nelle fabbriche di tessuti di San Paolo, e fra queste dove se ne fa più strage è nella **Fiação e Tecelagem Maria Angela,** dei sigg. Materazzo & C.ia In questo ergastolo i telai e le macchine non si fermano mai nè di notte nè di giorno.

Ecco le condizioni di lavoro in questo ergastolo:

Gli uomini addetti alle varie macchine (per esempio gli scardazzatori) lavorano 16 ore al giorno—dalle 5 del mattino alle 10 di notte, con un riposo di 1 ora per il pasto — e guadagnano da 3$500 ai 4$000; le donne occupate alla ripulitura del cotone, alla messa in fusi, alla imbonzimatura degli orditi, lavorano secondo il ramo, 14, 12 e 11 ore al giorno con dei salari che vanno dai 2$000 ai 2$500. Le tessitrici (operaie dei telai) guadagnano 2$000; quelle con due telai, 3$500 quelle con tre, 5$500 quelle con sei — ma queste ultime dovettero rinunciare distrutte dalla fatica.

I fanciulli spolatori, **bimbi e bimbe,** dagli otto ai dodici anni per **12 ore di lavoro** guadagnano da **800 réis a 1$200 al giorno.**

Ma ora i degni capitalisti, avendo allargato il raggio dei loro affari, fanno lavorare le loro fabbriche notte e giorno, e i **bambini e le bambine lavorano dalle 5 della sera alle 6 del mattino con una ora d' intervallo, sotto la vigilanza di uomini sorveglianti.**

A una certa ora della notte pressoché tutti questi **bimbi e bimbe dagli otto ai dodici anni, mezzi morti dalla fatica e dalla fame, cascano addormentati;** allora, lo uomo addetto, gli sveglia e gli fa riprendere il lavoro. Ma i poveri piccini ritornano a ricadere, allora il **contromaestro gli sveglia a schiaffi,** ed essi singhiozzando riprendono il lavoro.

Il pasto notturno di questi piccini è un tozzo di pane e una banana.

I contromaestri nella fabbrica han carta bianca, possono licenziare e picchiare i loro sottoposti. Or sono una quindicina di giorni uno di questi bruti, del quale siamo pronti a dare il nome, picchiò ferocemente una ragazzetta, e fu dai genitori di questa richiamato in polizia, dove il signor delegato gli fece sapere che *se la bambina moriva, n'era responsabile, ma che se non moriva non era niente.* Dopo alcuni giorni, non del tutto rimessa, questa sventurata ritornò al lavoro, e fu licenziata dal suo aguzzino.

E i signori Matarazzo sono dei filantropi, dei cuori d'oro, secondo l'opinione dei sicari della stampa; perchè questi perfidi assassini, questi sterminatori di fanciulli, hanno sempre delle buone parole pei loro schiavi, lasciando l'esclusivo arbitrio di vita e di morte sui loro operai, ai loro aguzzini, che si prendono la colpa degli ordini superiori, e non sono menomamente molestati per le loro crudeltà, ed anzi è accertato che quando i genitori di qualche vittima ricorrono alle autorità queste li rimandano a bocca dolce, senza poi piú occuparsi del caso, perché così vogliono gli azionisti onnipossenti che stanno dietro a quell' infamissimo massacratore di fanciulli che è il commendatore Francesco Matarazzo.

Ma questo delinquente sociale non é il solo massacratore, all'ingrosso, di fanciulli: vi è tutta una losca masnada di nobili del sepolcro e di italianissimi filibustieri, dei quali non ci tratterremo, per questa volta che brevemente, essendo su per giù, i loro delitti identici a quelli del Matarazzo.

In prima fila viene quel fior fiore di filantropo, nonchè conte del Santo-Sepolcro, di cui la stampa or non è molto ci tessè in panegirici interminabili, osceni per menzogne, la gloria per aver egli promesso di regalare un palazzo alla scuola di commercio, e che con mano di ferro sfrutta a sangue una legione di uomini, di donne e di bambini e bambine, sfruttandoli a sangue, e tenendoli per 12 ore al giorno sotto la ferocia di una muta di sgherri selvaggi in *blouse.*

Poi vi è il barone Duprat capo della fabbrica di tessuti *A Industrial,* che fa lavorare donne e uomini notte e giorno per una mercede irrisoria, e dei piccoli fanciulli 11 e 13 ore al giorno per un compenso di 450 réis — appunto quanto basta per pagare l'indispensabile *pinga* ai loro degenerati genitori.

Chiunque é passato per rua Florencio de Abreu, lì dov'è quell'angiporto che ha nome *Beco da Fabrica* avrà certo vedute dalle 11 all 12 di ogni giorno di lavoro, accovacciati sui marciapiedi un formicolio di ragazze clorotiche ed anemiche, e di bambine accasciate dalla fatica, intente a inghiottire il consueto pasto (pane e banane); avrà veduto quel brulichio di piccole dannate al mostro capitalista; già vinte a dodici o quindici anni da un destino (?) che forse mai arriveranno a comprendere.

L' uomo di cuore che ha veduto tutta questa giovinezza deturpata, tutto questo pensiero ucciso, tutta quella vita avvilita e maledetta, quant'odio, quanto bisogno di vendetta si sarà sentito sprigionare dall'animo esulcerato?

Ma non è tutto. Andate al Bom Retiro la mattina alle cinque e mezza e vedrete una schiera di bimbe e di bimbi ancora sonnecchianti, piangenti, dirigendosi verso la fabbtica di tessuti **Anhaia**, sbattendo nelle cantonate, da dove usciranno dopo 12 ore di fatica.

Andate, andate per la rua da Moóca, e vedrete altri poveri bambini e bambine, alle ore 5 del mattino, dirigersi verso la fabbrica di tessuti *Regoli & Crespi,* dove penano dodici ore al giorno sotto la sferza dell'aguzzino.

E questo tremendo delitto sociale *la strage degli innocenti,* i capitalisti sterminatori lo compiono impunemente riveriti dalle loro vittime, elogiati dalla stampa mercenaria, straniera e indigena, protetti dalle autorità!

E' orribile! Orribile! Ma l' orrore più grande lo sentiamo quando vediamo quelle povere bestie da lavoro, aizzate dai loro tormentari, scagliarsi contro chiunque osa palesare i loro dolori, le loro miserie, e l'infamia dei loro sfruttatori, degli sterminatori dei loro bambini.

Il ricordo è ancor vivo in noi di quando quella turba di pezzenti sfruttati, ubriacati dal padrone si recarono a imprecare sotto le finestre della redazione del giornale *Avanti!* reo di aver preso le difese di un loro compagno rimasto con un braccio mutilato in una macchina.

Vivo é pure in noi il ricordo di quella indecente scenata, che fa davvero disperare della salvezza, in cui altri pezzenti, ubriacati con una bottiglia di *marsala*, gridavano tutto il loro entusiasmo pei loro padroni, e la loro incondizionata devozione, di bestie da soma, vinte e senza volontà.

Ma noi reagiremo contro questo lezzo che minaccia l'umanità, noi non lascieremo tranquilli, finché avremo vita, *gli sterminatori dell' infanzia!* No! non gli lascieremo godere indisturbati i frutti del loro spaventevole delitto sociale, perchè, i bimbi, sono l'avvenire, e l'avvenire è dovere di tutti gli uomini prepararlo di giustizia e di pace, senza carnefici trionfanti e vittime rassegnate al giogo.

Noi ci rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà per salvare i fanciulli, per togliere l' umanità nuova dai torchi di un capitalismo assassino che li schiaccia.

E dinanzi al quadro desolante dell' infanzia odiata, calpestata, uccisa, nessun uomo di buona volontà vorrà rifiutare il suo sforzo liberatore — spendendolo s'intende liberamente, come meglio gli piaccia — per costringere gli assassini ad abbandonare la loro preda.

A otto anni, bambini e bambine, sono mandati da genitori, non sappiamo se più incoscienti o criminali, a lavorare negli ergastoli industriali, mentre hanno bisogno di aria, di riposo, di divertimenti, per svilupparsi e crescere forti e sani, per essere capaci un giorno di compiere l' opera umana a cui la natura li ha destinati.

Nell' ambiente mefitico della fabbrica, il loro sangue si avvelena, il loro sviluppo si ferma, la loro intelligenza si uccide, e sono condannati a diventar degli abborti o a morire innanzi tempo avvizziti, come fiori a cui è tolto il bacio caldo, benefico del sole.

Se non si vuole che le future generazioni siano composte, in maggioranza, di bruti, di tipi patologici, di larve umane senza volontà, occorre rendere alla luce, alla libertà i fanciulli; occorre ridarli alla scuola rigenerata, dove possano formarsi una volontà e un carattere liberi; occorre lasciarli correre nelle campagne, nei prati a respirare l' aria pura, che dà le sensazioni, i godimenti forti della vita che cresce e si fortifica.

Bastano i padri, signori capitalisti, a trascinare il carro immane della vostra fortuna che stritola la vita e la libertà. I fanciulli devono esser ridati al sole, se non si vuol che un giorno l'umanità sia condannata alla morte da mali inguaribili: **dunque aria, luce, pane e libertà ai fanciulli;** ai futuri cittadini della città libera, aria e divertimenti ai piccini.

Quando i padri ameranno intensamente i loro piccini, non li manderanno più al *macello industriale;* e noi grideremo, agiremo, con la ragione se ci lasciano compiere la nostra opera fatale liberamente, con la violenza — arma terribile che si impone — quando il despota pretenderà soffocarci la voce; grideremo, agiremo, con la ragione e con la violenza finchè gli assassini non lascieranno la loro preda: i bimbi e le bimbe.

E quel giorno che avremo vinto — e vinceremo ad ogni costo — questa prima battaglia, che avremo salvato i piccini, ci sentiremo migliori, più certi di noi, e ci avvieremo risolutamente a conquistare la terra e la libertà.

LE GESTA
della boiocrazia repubblicana

Il governo brasiliano, in vista del rapido quanto inatteso sfollamento delle *fazendas* e nell' intento di contrarrestare, con mezzi artificiosi ed inani, quest' esodo doloroso dei poveri schiavi fuggenti per altri lidi in cerca di pane e di libertà, ha imposto alle birbe del Parlamento e alle provverbiali marmotte del Senato la promulgazione di una legge-capestro per l' espulsione dei *sovversivi* (intendi degli anarchici) che rivelano al mondo le iniquità delle classi dominanti, e di una legge-tranello che, sotto lo specioso pretesto di garantire il *salario dei coloni*, suggerisca a questi poveri diavoli di rimanere a pregustare più a lungo le delizie del regime repubblicano sotto l' imperio del leggendario *chicote.*

Queste due leggi, cucinate in quattro e quattr'otto all' agro-dolce con tutto il contorno della beceroide loiolesca che si é potuto spremere dal cervellaccio fossilizzato di un quattrocento *scimpanzé* ponzanti nei loro augusti serragli, sono un vero portento! Anzi, una di quelle sottilità giuridiche di cui lo stesso imperatore Giustiniano, che fu il più celebre fucinator di leggi, potrebbe andare superbo. Immaginate..... due uccelli ad una fava, o se più vi aggrada, due volumi di carta orridamente scarabocchiata per l'applicazione pratica, in materia di difesa sociale, della forza centripeta e centrifuga dei corpi, ed avrete, anche fisicamente parlando, un concetto esatto di quest' ultimo aborto legislativo. Infatti, colla prima legge (la legge di espulsione) si produce il movimento centrifugo dei corpi, vale a dire, l' allontanamento dal territorio brasiliano di tutte le Cassandre che strillano a più non posso contro le pappatoie in auge del capitalismo imperante e contro le gesta malandrinesche del brigantaggio politico; colla seconda (e cioé: colla legge sul salario dei coloni) si produrebbe invece un certo movimento centripeto dei corpi, che in altri termini, significherebbe il richiamo più o meno immediato delle bestie da soma che tutto in silenzio sopportano, sotto il consueto *chicote.*

Come si vede dallo spirito animatore di queste leggi provvidenziali, gli *horangoutans* della Camera e gli addomesticati *scimpanzés* del Senato, debbono aver ponzato alcun poco su Keppler o su Lamark per trasportare dal campo astronomico sullo scenario della commedia politica le leggi fisiche che governano il mondo, e sfolgoreggiare agli albori del ventesimo secolo una genialità.... da pitecantropi, onde meritare il plauso di tutti gli antropoidi dalle mandibole enormi e dal cervello ipotecato che prolificano in questi preistorici ed ubertosi paraggi.

I cafri e gli ottentotti, è certo, non sarebbero arrivati a tanto, e neppure i selvaggi della Nuova Zelanda avrebbero immaginato una panacea consimile per le loro miserie, se pur ne hanno, politiche e

morali. Ma i nostri legislatori non sono degli ottentotti o dei cafri: sono degli *scimmioni* gesticolanti ai quali la civiltà europea ha posto indosso un vestito per ricoprire le primordiali deformità fisiologiche ed uno staio in testa per occultare agli sguardi degli antropologi le esasperanti depressioni frontali.

Ora, per valutare come si deve, col criterio più ampio di imparzialità e di giustizia, l' alta sapienza di questi microcefali appartenenti, per antica origine e per consuetudine di servilismo, all' ordine degli *invertebrati,* ci daremo la pena di sottoporre ad un breve esame quelle amene leggine — vero *tour de force* mentale — che dinanzi al buon senso giuridico dei giorni nostri rappresentano anche esteticamente parlando, un qualche cosa come il valore, a mo' d'esempio, di una selce levigata all' *Epoca della Pietra* dinnanzi ai meravigliosi prodotti delle arti plastiche moderne.

La legge di espulsione e l' altra sui salarii costituiscono un plagio barocco di quanto si può rintracciare di più inutile e di più triste negli annali legislativi di tutti i paesi. Esse non hanno neppure il pregio della originalità! Nelle Indie, al tempo dei paria, si scolpivano sui papiri le promesse di miglioramenti per gli schiavi mansueti e le sentenze di proscrizione per i loro sobillatori.

Presso i Greci si accostumava condannare al bando tutti coloro che disturbavano i sonni tranquilli delle classi spogliatrici e scongiurare il pericolo delle rivolte popolari con delle grandi promesse di libertà. I Romani adottarono identici sistemi. Quali promesse non fecero Giulio Cesare e Silla per indurre gli schiavi sollevati da Spartaco a ritornare sotto le loro catene, e quali persecuzioni tremende non escogitarono contro i nemici palesi della tirannia? E durante tutto il Medio-Evo, non vi furono popolazioni intiere condannate all' esilio per non aver voluto giurar fedeltà ed obbedienza alle piccole oligarchie feudali assettate di sangue e di rapina? A che cosa approdarono questi mezzi insensati? Quali rivoluzioni evitarono? Quali benefici apportarono alle classi dominanti? Nessuno. Le rivoluzioni piú terribili, più violenti che si scatenarono in seno alle società umane, furono quelle più a lungo compresse con mendaci promesse e con feroci persecuzioni. I popoli fecero pagar sempre care ai loro oppressori le turlupinature e le infamie commesse. Ma c' è forse bisogno di riandare il passato o di consultare la storia per vedere la inutilità delle violenze liberticide e l' inefficacia dei ninnananna politici cantati al popolo?

Riflettiamo: L' Italia — sotto il governo di Crispi — promulgò una legge eccezionale contro gli anarchici e migliaia di questi furono relegati per anni ed anni a Domicilio Coatto. Cosa se ne ottenne? Un risultato diametralmente opposto: gli anarchici sono cresciuti straordinariamente di numero e la loro azione da un capo all' altro della penisola è delle più intense. In Francia pure si tentò mettere il bavaglio alle idee libertarie colle leggi *scellerate* contro gli anarchici. Risultato? Zero.

Il movimento operaio è nelle mani degli anarchici, l' agitazione anarchica assume delle proporzioni così immense da impensierire la borghesia e il governo. In Ispagna, gli anarchici sono stati arrestati a migliaia, imprigionati, torturati, assassinati barbaramente, ma con tutto ciò non si è impedito che triplicassero di numero e raddoppiassero di sforzi. E l'Argentina deve assere abbastanza pentita di aver scimmiottato l' Europa nella persecuzione contro gli anarchici, poichè è proprio dopo l' applicazione della *legge di residenza* confezionata contro gli anarchici, che il movimento anarchico, esagitando le grandi masse operaie, assurge in questo paese ad una potenza quasi direi invincibile. A cosa dunque approderà il Brasile colla sua legge di espulsione? Riuscirà a sgominare gli anarchici e ad impedire la fuga in massa dei coloni dalle infamate fazendas? Stolto chi osa crederlo. Gli anarchici — anche se fossero tutti impiccati — risorgerebbero, come la fenice, dalle loro ceneri e la propaganda contro l' immigrazione al Brasile sarebbe forse più efficace e più intensa.

Decadenza dei partiti

Se diamo uno sguardo al campo politico che infiora, ai giorni nostri, la vita sociale, noi vediamo una infinita serie di varietà che per classificarle e renderci più agevole il passo fra di esse, occorrerebbe l' opera gigantesca di un moderno Linneo o di un Buffon redivivo.

I gruppi politici sono numerosi, e tutti provvisti di lunghi programmi, fatti per estasiare il grosso pubblico, ma aventi tutti le proprietà dell'elastico, si restringono e si allargano a volontà dei molteplici gregari, dei numerosi gruppi. Non una affermazione, non un postulato sosolido, integrale, possiamo trovare in questi programmi; non una visione netta dello scopo da raggiungere e dei mezzi da impiegare, possiamo avere dei seguaci dei diversi programmi.

Se discutiamo con essi, se leggiamo i diversi loro scritti, troviamo facilmente che gli adepti di una stessa scuola politica, si contraddicono a vicenda, non solo in quanto concerne le idealità fondamentali che stanno a base dei loro programmi, ma perfino nella interpretazione letterale dei programmi medesimi. Ciascuno pensa ed agisce a seconda della posizione sociale che occupa, a seconda del proprio temperamento o del proprio umore casuale e non in base ad una convinzione collettiva, ad una tendenza comune, contrariamente al principio che, logicamente, dovrebbe reggere i gruppi ed informare le scuole politiche.

Non guardiamo i gruppi monarchici, radicali, liberali, democratici, repubblicani o democratici cristiani tutti elementi che secondo noi più non sono in grado di compiere alcuna funzione sociale, sono delle sopravvivenze storiche che trovano la loro ragione di essere solo nella tradizione, un tronco secco incapace di alcuna vegetazione, malgrado le cure assidue di un abile giardiniere: il governo.

Lasciamo tutti questi ruderi di un passato imponente, se non ad ostacolare ogni libero sviluppo delle moderne energie vitali; e veniamo ai gruppi che, per l'azione loro, maggiormente si segnalano nel campo politico, i gruppi che si reclamano del socialismo e che fanno capo al «grande» partito socialista internazionale.

Quanto numerosi sono essi! e quanto si differenziano fra loro!

Vi sono le tre grandi correnti, i riformisti, gli anfibii ed i rivoluzionarii, le quali si suddividono a loro volta in gruppi, sotto gruppi e individualità. Queste divisioni sono sovente originate da diversitá di pensiero sostanziale, di interpretazione delle dottrine, dei programmi, o da diversità di temperamento e di vedute, e spesso ancora dai fioretti rettorici coi quali suppliscono alla vacuità di un pensiero soffocato dalle invadenti preoccupazioni possibiliste.

Breve; in seno al «grande» partito socialista internazionale, si producono fenomeni identici a quelli che si verificano quotidianamente in seno ai partiti borghesi i più anziani al cimento politico, ai partiti di governo.

E' il processo inevitabile di differenziazione che si produce, è la prova sicura della vitalità del partito — dicono i suoi piú autorevoli rappresentanti, pur facendosi in quattro onde evitare lo scindersi continuo delle forze del partito, della corrente e del gruppo.

Che esista un processo di differenziazione non sapremmo negarlo, come non sapremmo negare che esso sia un motivo di vita, perchè dimostra l'esistenza di una forza liberamente pensante, in contrapposto all' acquiescenza supina delle menti ottuse ed incapaci di un movimento libero, di una aspirazione audace. Ma giova intendersi. Lo scindersi dei partiti politici in genere e di quello socialista in ispecie, è esso il risultato di quel processo di differenziazione a cui ottimisticamente credono o fingono di credere gli uomini degli stessi partiti?—Non sempre, anzi, di raro. Può essere tale, quando la scissione avviene netta e precisa in seguito a contrasto di principii, a distinzioni necessarie alla intesa ed alla chiarezza dell' idea che si persegue. Ma il processo di differenziazione manca quando la scissione avviene come è sovente il caso, su questione di carattere secondario o di semplice tattica; allora è il fenomeno della decadenza che si manifesta: ed è decadenza quando, come in Italia, dei socialisti appoggiano un ministero, quando come in Francia, entrano a far parte di un gabinetto borghese, quando, come in Inghilterra appoggiano la creazione di un sedicente ministero del lavoro; quando, come in Isvizzera, trafficano cogli uomini del potere: quando come nel Belgio, vengono a trattative elettorali cogli elementi liberali-borghesi: quando, come in Spagna, si fanno complici della classe capitalista pur di combattere l' azione rivoluzionaria del proletariato deciso a scendere in piazza: quando, come in Germania, per per amore del sofisma si fanno nazionalisti; quando, come in Russia, si rendono complici di un costituzionalismo o di un liberalismo larvato, e fanno il giuoco della reazione, partecipando alle elezioni ed ai lavori della Duma, quando perseguono la conquista dei poteri pubblici e la creazione di leggi sociali menzognere, atte a modificare le conquiste ottenute colla pressione diretta e porre una diga pericolosa dinanzi alla marcia ascendente del proletariato.

Non è piú un fenomeno, indice di vita, bensì di morte che si produce, non é più l'azione progressiva, ma lo stagnamento, l' immobilitá delle forme esistenti, risultante di uno stato anormale dell' organismo sociale.

E questa é la condizione attuale dei partiti politici in generale e specialmente del partito socialista. Esso malgrado gli apparenti suoi progressi numerici, perde ogni giorno di energia, della propria forza combattiva e va riducendosi all'inerzia; precorritrice di una fine ormai inevitabile, occasionata specialmente da una partecipazione ostinata alla estenuante e corruttrice vita politica.

URSUS

Gli "uomini-cani"

Non possiedono nulla, nè terre, nè palazzi, nè navi, nè patria, e sono i difensori di ciò che non possiedono nè possono godere

Dinanzi al palazzo del ricco, dove mai entrerà, il poliziotto vigila, pronto ad uccidere il suo simile e a farsi uccidere, per proteggere la vita ed i furti (averi) dei felici che l'abitano.

Dinanzi all'officina, all'ergastolo industriale, il gendarme, cotto dal sole nell' estate, intirizzito dal freddo o inzuppato dalla pioggia nell'inverno, sta guardingo alle chiamate dello sfruttatore che gli consegna per essere imprigionato l' operaio che si ribella sotto lo insulto o sotto lo staffile.

In prossimità delle miniere, sui porti di mare dinanzi alle navi, gli *uomini-cani*, pronti ad uccidere e a farsi uccidere, difendono il privilegio dei ricchi, dei potenti, contro il diritto dei lavoratori. Gli *uomini-cani* hanno perduto nell'abiezione delle questure e delle caserme, ogni istinto e sentimento umano, per essi non vi è che un Dio: il loro capo, che una morale: la disciplina, che una ricompensa: il disprezzo, il tavolaccio della sala di disciplina e gli sputi sul grugno.

Per la loro miserabile pagnotta, degna di cani quali in realtà sono, son pronti a torturare i proletari, a ucciderli. Essi hanno rinnegato padre, madre, figli, fratelli, parenti, amici e ad un cenno dei loro capi son pronti a impiccar dei fanciulli e dei vecchi. Dal loro cuore è sparita la pietà, l' amore, l'affetto figliale e per un bicchiere di acquavite son capaci di mandar sul patibolo cento innocenti.

E pure questi *uomini-cani*, sono disprezzati da coloro stessi che se ne servono. I re e gli alti funzionari dello stato gli «encomiano solennemente» dopo ch' hanno compiuto una strage di popolani, ma per nulla al mondo gli ammetterebbero alla loro mensa.

Essi sono considerati come gli alimenti, quando han servito si evacuano alla latrina, cioè in questura.

Gli *uomini-cani* sono la piaga purulenta che minaccia la vita del corpo sociale: difensori della proprietà, dividono il bottino coi ladri, poi quando ciò può giovar loro, li mandano in galera; difensori della morale, sono i puntelli più validi del lenocinio e dei lupanari; difensori della legge, ammazzano impunemente il fratello.

Umili e vili coi superiori, pronti a compiere i più bassi uffici se lor viene ordinato, sono arroganti e crudeli coi lavorarori, ai quali fanno sentire il peso della loro autorità.

Quando un disgraziato cade loro nelle mani lo percuotono a sangue, lo ricoprono delle contumelie più luride, e poi, certi di essere ascoltati dai loro degni padroni, fan condannare la loro vittima per vie di fatto e contumelie contro di essi.

La sventura degli altri è la loro gioia; dinanzi al lutto di una madre, di una sposa, da essi orbate del marito, del figlio, essi gongolano di gioia e fan gli eroi.

Paragonando questi abietti, questi traditori e inquisitori della propria classe, questi disertori del lavoro, al fango, si commette una ingiustizia poichè dal fango possono germogliare dei fiori, ma dal cuore degli *uomini-cani* non germoglia che il delitto e l' infamia.

Gli *uomini-cani* sono la peste sociale, i cancri della civiltà, e un giorno quando scoppierà la rivoluzione sociale, se gli uomini coscienti non si riguardano dalle loro ipocrisie e non li inutilizzano subito la loro funesta azione costerà la vita degli individui migliori che si dettero interamente, anima e corpo, per la libertà e la felicità di tutti gli uomini.

ANNA DE' GIGLI

A guerra maldita

Por longa experiencia tenho verificado que o prurido da discussão occasiona o desastre das melhores campanhas.

Somos um partido no nascedouro, *in herbis;* um partido che, tendo como facho conductor; na confusão trevosa de uma civilisação formada de ficções, um principio eterno que fascina e arrasta a todo o homem sincero e corajoso; um partido, emfim, que incute pavor e provoca pesadelos aos dominadores omnipotentes e já nos dilaceramos mutuamente e exercemos o melhor de nossa actividade em ataques avulsos, ferinos, deprimentes, desorganisadores e esterilisantes.

Maldito sestro de resingar, de diluir qualquer objecção em um mar de palavras, de querer penetrar na consciencia alheia. Maldito odio que se generalisa e estende aos proprios companheiros dando assim tregua ao inimigo commum. Maldito espirito de zizania que não reconhece conveniencias, não respeita limites, não guarda contemplações nem recua diante de obstaculos.

Bons combatentes conheço eu que no ardor da peleja interpretam a seu modo o programma collectivo. Surge d'ahi o contraste todo apparente, uma certa desharmonia e o supposto desnorteamento de doutrinas.

Que ha a receiar? Que grande e insanavel perigo põe em risco a existencia e evolução das nossas ideas?

Esse pretendido discolo ou discordante franco-atirador de valor ás vezes inapreciavel, merece acaso as nossas invectivas, a repulsa intransigente e a mais aspera adjectivação?

Eu admittiria que houvesse puritanismo, fieis e rigorosos observadores de uma lei, desde que esta estivesse clara e definitivamente especificada em algum texto. As nossas pretensões, porém, não chegam a tanto. Estamos ainda no periodo embryonario e todo o ausilio que nos vier de fora, bem ou mal inspirado, accresce o nosso contingente de força que, por ora só visa derrubar o existente.

Por isso, repito, nada se me antolha mais desarrazoado, dispersivo, prejudicial e de pessimo resultado do que a hostilidade movida aos que, por questões de nonada, não commungam por ventura as nossas opiniões nas suas derradeiras consequencias.

E' sabido que da nossa desunião aproveita-se a classe dominante para continuar o seu regabofe; a actual sociedade mudaria de face desde que supprimissemos as questiunculas que nos separam em infinitos grupos.

Antes de distribuir louros e de joeirar as qualidades relativas de cada um para se lhe adjudicar o posto que lhe compete, tratemos de enfrentar o adversario e de trazel-o rojado aos nossos pés.

O espectaculo que hoje offerecemos com as nossas lutas intestinas e destemperos é a melhor garantia de estabilidade da actual situação.

Que boas risadas hão de soltar os nossos amaveis senhores ao presenciarem que, além da tarefa que nos impomos de subverter o mundo, estamos empenhados em guerras fratricidas.

Formigas com catarrho!

PHYSIO.

Briganti civili

Nel golfo di Napoli è avvenuta una terribile collisione fra le torpediniere italiane Clio *e* Centauro....

(DAI GIORNALI).

Le leggende raccontano che in un certo paese una banda di briganti obbediva a certi statuti, che imponevano ai suoi componenti di accoppare ogni giorno qualcuno. Dei giorni peraltro la vittima non appariva o non si lasciava scovare, allora i nostri bravi briganti, ossequiente e devoti della loro Costituzione, battagliavano fra di essi, fino a che uno della banda non avesse pagato il tributo del sangue.

E questa, su per giù, é ancora tutta la storia degli Stati moderni.

In un epoca più barbara, quando cioè non esistevano ancora gli eserciti permanenti, i signori briganti esercitavano la loro nobilissima professione cimentando ogni giorno la propria vita, per impossessarsi della borsa altrui, ma oggi il soffio della *civiltà* ha semplificato anco il brigantaggio.

Oggi a regolare la posizione degli ammazzagente ci pensa lo Stato.

I capi corsari si chiamano ammiragli, i capi banda generali. Questi briganti di terra e di mare quando vogliono ringiovanire le loro file e rifornirsi di armi perfezionate, non vanno più come prima all'imboscata per taglieggiare il viandante o il viaggiatore, essi hanno in ogni città dei palazzi proprii dove un esercito di legali, di scribacchini, di armigeri, vi mandano a domicilio l' avviso di pagare delle *taglie* che battezzano pomposamente col nome di *tasse*, e quando la vostra miseria, quando la miseria di tutto il popolo è tale da non poter far fronte a tutte le loro baldorie, allora si rivolgono, in nome del popolo, a certi strozzini chiamati banchieri per farsi prestare migliaia di milioni che si divorano patriotticamente, e che due o tre generazioni di lavoratori devono pagare col loro sudore, col loro sangue e la loro vita.

Quando poi i capi corsari e briganti necessitano di armigeri, il processo che adoperano per ottenerli è ancora più semplice: per mezzo di grandi manifesti che appiccicano su tutti i muri delle città, dei villaggi e delle campagne, avvertono tutti i giovani di 20 anni che per il giorno tale si devono presentare nella sede del brigantaggio imperante per farsi visitare tutti nudi, allo scopo che ammiragli e generali possino scegliere i più sani e i più robusti per formare la banda patriottica destinata a taglieggiare la nazione.

Ma lor signori non son così minchioni di palesarsi per quelli che realmente sono. Essi vogliono armigeri e danaro in nome della patria, innalzando il vecchio spauracchio del nemico che guata al di là dei monti e dei mari, dove altri capi corsari e capi briganti rinnovano il giocchetto in nome di altre patrie.

E questo non è ancora il colmo. Siccome a tenere tanti armigeri sotto le armi bisogna pure escogitare dei mezzi per non farli poi morire di sonno e d' inazione, i bravi capi fanno correre al sole, all' acqua, al vento, secondo le stagioni, i loro armigeri, carichi come somari al solo scopo di durar fatica. In certe epoche fisse però i briganti di terra e di mare devono finger di battersi fra di loro, allo scopo di rovinarsi la salute, e di spendere onoratamente i milioni derubati al popolo minchione.

Le cose non vanno certamente sempre liscie: le popolazioni taglieggiate infamemente, avviene che non han più pane, e vanno in piazza a gridare le loro miserie: allora i mercenari forzati sotto l'ordine dei capi briganti mitragliano i loro padri, i loro fratelli e sorelle e perfino i loro fanciulli.

Dopo la strage il capo dei capi briganti, legge un ordine del giorno ringraziando gli armigeri di aver salvata la patria e la loro pagnotta... e gli assassini inebetiti dall' acquavite applaudano, mentre nelle loro case vi è il lutto...

Quando poi gli affamati taciono fiaccati dal terrore, allora i capi briganti di terra e di mare fanno baldoria, si ubbriacano e in pieno sole mandano le navi della stessa patria a cozzare le une contro le altre, perchè l' alcool ingestito faceva veder loro tutto nebbia.

E il popolo applaude sempre, e più assurde sono le giustifizioni dei briganti, più grande è il suo entusiasmo.

Povero popolo! meriti proprio di esser percosso e dissanguato.

In Francia nell' occasione che una trentina di giovani perirono asfissiati nella stiva d' un sottomarino affondato, un ministro esaltò *la morte oscura di quei valorosi che era il pegno certessimo che la gioventù era pronta a morire, per difendere la patria....* dei suoi sfruttatori.

E voi, o popolani, applaudiste ancora! Ma ciò non basta: quando verrà l' esattore a rapirvi il pane in nome degli onnipossenti briganti di terra e di mare, dovete ancora applaudire: quando la fame vi spingerà a tumultuare nelle vie e vi fucileranno dovete ancora applaudire: quando, vecchi e impotenti, vi prenderanno, il vostro bel giovane di 20 anni, l' unico vostro sostegno per farlo scannare in una guerra, dovete sempre applaudire. Per i briganti non si fa mai troppo.

Affondino le navi, saltino le polveriere, muoiano i soldati, si fucilino gli affamati, poichè gli alti interessi del brigantaggio degli stati lo esigono, e le sue esigenze sono la *civiltà*.

E noi plebei schiavi, siamo il letame della civiltà.

ACRATIBIS.

Carta do Rio

De todos os assumptos que passo em revista nenhum sobrepuja em importancia real o que diz respeito á immigração italiana ao Brasil.

«Fujam conclamava ha pouco um dos companheiros da redacção deste periodico; este paiz é de senhores e escravos; a sorte do trabalhador está dependente do capricho de mandões vorazes e desalmados.»

E a onda de immigrantes continúa a affluir em proporção crescente. A propaganda que a determina dispõe de recursos poderosos, invenciveis. Muitos compatriotas dos alliciados se convertem, mediante paga, em pregoeiros de vantagens fantasticas concorrendo para esse suicidio em massa.

Que faser diante de emergencia tão luctuosa? Continuar a maldizer dos carrascos sacrificadores de vidas humanas? O effeito da contra-propaganda é quasi nullo e provoca, naturalmente, o movimento de reacção que importará a suppressão de um inimigo molesto e intoleravel. Depois campeará sem limites o despotismo mais desenfreado, sem uma voz de protesto.

Já que tudo se curva ao poderio do ouro: autoridades, tribunaes, imprensa, sectarios de religiões, representantes dos consulares, e o exercito dos remediados e parasitas sociaes, em bem dos infelizes lançados na voragem de soffrimentos convem manter erecta esta tribuna, evitando tanto quanto possivel o seu eclipse e desapparecimento.

O criterio que me guia nesta ordem de considerações é que de dous males devemos preferir o menor.

Foi por semelhante raciocinio que entoei lôas á publicação de uma nova e recente lei que concerne a dotação de immigrantes.

Reconheci n'ella um derivativo aos males presentes; a localisação de individuos camponeses em grupos distinctos e por conta propria, mediante fornecimentos dos primeiros recursos, põe termo aos abusos e ladroeiras de que por outra forma têm sido victimas.

Não quer isto dizer que me contento com pouco; teria isto cabimento ou seria acceitavel a affirmativa se porventura pudesse alcançar mais e melhor.

Formular desejos importantes e irrealisaveis; pretender combater adversarios com armas desiguaes e inferiores; desperdiçar forças em gestos e meneios quinotescos, será tudo menos logico e sensato.

A isto respondem de ordinario que é missão da imprensa bem inspirada e dirigida desmascarar os sacrificadores, educar o povo, reivindicar direitos, etc.

Admittiria o valor deste argumento se a marcha das ideas obedecesse á nossa iniciativa individual. Noto, porém, que a herança de tradições, a differença de raça, a indole ou idyosincrazia de determinado grupo humano concorrem grandemente para sostar ou paralysar as mais justas aspirações.

Nós, por exemplo, levamos o atrazo de pelo menos dois seculos na evolução do espirito e na assimulação de ideaes nobres. Havemos de gravitar tardiamente na senda do progresso, tocando em todas as estações que traduzem empeços e desvios de forças.

Se a verdade bem demonstrada na historia é que não se verifica a condensação do tempo na phylogenia, na successão dos estadios da civilisação e no desdobramento das faculdades emotivas.

E' por estas e outras e razões que eu sou anarquista tolerante, accommodaticio, transigente, amolgavel ás circumstancias de tempo e espaço e, sobretudo, opportunista.

Se, por hypothese, me considerar atirado em pleno dominio africano, circumdado de tribus mais ou menos antropóphagas, fetichistas e animalizadas, qual seria a esphera de minha acção? Emprehenderia sem duvida de corrigir os vicios mais graves e salientes, a não ser que preferisse succumbir incomprehendido e sem proveito algum, diante dos interesses exacerbados e da opposição que surgiria por minha attitude intempestiva.

Tal se dá actualmente no Brasil. O ideal libertario pois que atravesse os cerebros empastados de superstições, adictos as baixezas e attreitos ás sensações das fibras, carece de amoldar-se ás condições do meio, á possibilidade de um resultado tangivel e á capacidade daquelles sobre os quaes se queira actuar.

O progresso, afinal, não significa outra cousa mais do que uma graduação de estados inferiores que a humanidade lentamente superou atravez de lutas ingentes e sangrentas.

Eu não sei de nenhuma reforma virtual que não tenha custado enormes sacrificios e morticinios sem conta.

Tornando ao meu assumpto, reconheçamos que a concessão de lotes a immigrantes, com opção á sua acquisição por meio de prestações periodicas, supposto que se trate de terras bôas servidas por estradas de ferro com tarifas baixas, favorece visivelmente o nosso programma que realisa o seu principal intuito arrancando da escravatura disfarçada a tantos desventurados que de futuro aportem a estas plagas.

Compete agora aos brios e a consciencia dos estadistas de S. Paulo não desmentir as esperanças que fizeram nascer pela exhibição mundial de planos substancialmente salvadores.

A nenhum mais occorreria organisal-os com tamanha largura e liberalidade, tão rachitica e enfesada é a concepção das outras 19 alygarchias que conta este paiz.

Entre engendrar armadilhas traiçoeiras em que barbara e impunemente se desangram as victimas e crear ás veras elementos de grandezas favorecendo a seiva de todas as prosperidades qual é o trabalho productivo e emancipado de travas, elles, os citados estadistas, confiemos mais uma vez, hão de, por sua honra e por seu nome, preferir o segundo alvitre com a mais rara e inaudita abnegação e contrario aos moldes habituaes da ominosa casta dominadora.

Que venha o impulso de cima, já que não podemos ou não sabemos determinal-o do posto que occupamos.

A abolição e a republica foram-nos compartidas por quem mais interesse tinha em guerreal-as.

Não seria de admirar no Brasil que a propria subversão do actual estado de cousas fosse imposta pelos seus mais acerrimos defensores.

PHYSIO.

La morale religiosa
e la morale umana

Si, è col mezzo del clero salariato, è col mezzo dei settari dello spiritualismo, che si mantiene un popolo nella schiavitù e nelle miseria. Accettare un padrone nel cielo, val quanto avvilire l'umanità e distruggere ogni principio di eguaglianza. Aspettare una giustizia *extra terrestre*, è quasi lo stesso che accettare tutte le iniquità di questa vita.

Noi vogliamo farla finita una volta con queste malsane deviazioni, la cui assurdità viene ogni giorno dimostrata dalla scienza. E sulla terra, in mezzo alla società umana, che noi vogliamo la libertà, la dignità, l' uguaglianza e la giustizia.

Tutti i settari religiosi sono anche ai nostri giorni coalizzati contro la rivoluzione. Gli uni massacrano, gli altri calunniano, tutti combattono i rivoluzionari socialisti. Sia. Noi abbiamo accettata la lotta. Essi gridano più o meno apertamente: *Guerra all' uguaglianza! Guerra al benessere delle masse!* Noi gridiamo invece: *Guerra a tutti gli Dei del cielo! Guerra a tutti i privilegi e a tutte le disuguaglianze della terra! Viva la scienza e l' uguaglianza!* che ci emanciperanno dall' ignoranza e dalla miseria.

— Benissimo, io son teco in questa guerra contro gli Dei in favore della umanità. Ma parliamo un poco ora della *morale*, che taluni ci rimproverano di rigettare perchè ripudiamo gli Dei del paese ove siamo nati.

— Ripudiamo Dio, noi rigettiamo la *morale religiosa* per accettare la *morale umana*.

— Come distingui pei suoi caratteri la *morale religiosa!*

— La *morale religiosa*, è esterna, imposta, arbitraria, nemica dell' eguaglianza, e ingiusta al massimo grado.

Sono sempre uomini che si dicono superiori e che parlano un gergo particolare, coloro che si fanno banditori di essa in nome di un Dio che esiste nella loro immaginazione, guasta dai pregiudizi.

Essi impongono tutti i doveri, il più delle volte assurdi, come le mascherate religiose, le macerazioni della carne; e sempre iniqui, perchè per loro non è dall'adempimento del *dovere* che proviene il *diritto*. Il tiranno religioso è così esigente, che quando ve gli siete dati completamente, voi gli dovete ancora tutto, e, in compenso della vostra devozione, egli può farvi ardere eternamente, restando sempre *supremamente buono*.

Tutto è bene, perchè è *Lui* che ha fatto tutto; indignarsi dei mali che esistono e desiderare che l' umanità divenga migliore, è un sacrificio, perchè si va contro la volontà di Dio il quale ha stabilito che le cose siano come sono. La vile rassegnazione, la ipocrita umiltà, la servile obbedienza, la cieca fede, ecco le virtù supreme della morale religiosa.

— E quali sono i caratteri della *morale umana?*

— La *morale umana* è fondata sulla mutua giustizia; essa è immanente nell' umanità; è una specie di convenzione fra esseri liberi ed eguali che procedono verso migliori destini; è progressiva come l' uomo.

— La morale progressiva? La morale deve basarsi sul vero e per conseguenza essere immutabile.

— Che cosa è il *vero?*

Consiste forse nelle concezioni dei filosofi? Esse si struggono, contrapponendosi le une alle altre e da un'epoca ad un'altra differiscono completamente. Avviene anche che la spiegazione scientifica di un fatto accettata come vera per lungo tempo, sia poi contradetta da altri fatti.

Consiste forse nel *consentimento universale?*

In primo luogo, questo consentimento non è mai esistito che nella immaginazione dei teologi; nel cammino dell' umanità non si ebbero che delle grandi correnti d' opinioni, che vennero sempre modificate da ogni progresso successivo (a costo, spesso, delle torture e dell' assassinio di migliaia di precursori): In Turchia p. e., dove l' opinione é stazionaria, havvi un popolo che muore. — La morale di Sparta che dava al padre il diritto di vita o di morte sulla donna e sui figli, e si basava sulla schiavitù, i furti a mano armata e la menzogna — è stata ripudiata da tutto il mondo civile. Lo stesso é della morale romana, sua figlia. Entrambe non hanno altri sostenitori che alcuni pappagalli delle università borghesi. Benchè incompleta, la morale ufficiale moderna é infinitamente superiore alla morale romana, che proietta qua e là i primi suoi raggi, é incomparabilmente superiore alla contradditoria morale ufficiale dei nostri giorni. Che vuol dir ciò se non che la morale è d'origine umana e che è progressiva?

Dire, come fanno coloro che appartengono ad una setta religiosa, che una sanzione *extra terrestre* é assolutamente necessaria, perchè la morale riconosciuta ottima sia pratica, é lo stesso che dire: l' umanità è un branco di bestie, che non può essere guidato che dallo sprone della ricompensa, o dalla tema di un castigo.

Noi protestiamo contro questa calunniosa teoria di servitù.

— E quali sarebbero a tuo avviso le basi di questa *morale umana e materialista?*

— Se capisco bene le idee del mio tempo mi sembra che:

1. L'uomo nuovo debba sopratutto farsi una legge di rispettare in sé, e negli altri tutto ciò che tende allo sviluppo così fisico che morale dell' essere umano. Per conseguenza:

2. Non far nulla che lo avvilisca ai propri occhi e di cui abbia ad arrossire; essere buono e sincero coi suoi cari;

3. Lavorare al suo perfezionamento ed a quello dei suoi simili;

4. Occuparsi seriamente ed attivamente a diffondere l' istruzione, la benevolenza, la felicità;

5. Separare il meno possibile il proprio perfezionamento e il proprio benessere dal perfezionamento e dal benessere degli altri;

6. Accettare, come base delle proprie relazioni verso tutti gli uomini, questi principi proclamati dall' Internazionale: « Nessun *diritto* senza *dovere;* nessun *dovere* senza *diritto;*

7. Essere buono ed umano anche verso gli animali;

8. Combattere le spogliazioni di ogni sorta, la menzogna, l' oppressione, il servilismo e l' ignoranza. La eguaglianza, la giustizia ed il rispetto devono essere il fondamento del futuro edificio sociale.

— E questa è la morale dei *malfattori*, l' *Internazionale dei bruti*, come la chiamano i reazionari d' ogni risma?

— Appunto. — Una grande immoralità davvero!

BENOIT MALON.

Patria e Internacionalismo
por A. HAMON

Como a tiragem foi apenas de 5.000 exemplares, repartidos entre o grupo editor e a biblioteca da *Terra Livre*, os camaradas devem apressar-se a adquirir as suas provisões para a propaganda. Exgotada esta edição, publicaremos o já annunciado opusculo de Kropatkine *Bases scientificas do anarchismo*. Do seu lado, o grupo « Espartaco » não descançará sobre esta sua primeira iniciativa, tão digna de imitação.

Os preços são os seguintes:

1 exemplar . . .	$100
25 exemplares. . .	2$000
100 » . . .	6$000

Pedidos á redacção da *Terra Livre*, rua Maria Domitilla, 88 — S. PAULO.

UN EPISODIO DELLA COMUNE

— Morte! morte! ululavano. La folla
era tremenda. Un uomo, solo, andava
fiero tra la marea di quelle grida.
—Morte all'infame!—Ed egli alzando un poco
l'omero, agli urli rispondea: — S'intende.
Da casa sua lo trascinava in mezzo
all'accorrente popolo una schiera
di ribelli. Di sangue era spruzzato;
nere aveva di polvere le mani:
era una guardia: a morte! Era una guardia,
incapace di tema e di perdono.
Andava, ed una donna, ecco, al colletto
l'afferrò: — Contro noi questi ha tirato!
— E' vero: egli rispose. — A morte! a morte!
Moschettiamolo! Qui! No: più lontano!
Alla Bastiglia! all'Arsenale! Andiamo!
Via! — Dove voi vorrete: egli rispose.
— Il birro a morte! come un lupo! — Un lupo,
si, chè voi siete i cani: egli rispose.
— Tu c'insulti, assassino? ogni ribelle
il pugno chiuso sopra lui levava;
ed esso aveva l'ombra della morte
sopra la fronte e il fiele sulle labbra.
Così, con quel confuso ululo ai passi,
egli moveva, segno d'odio immenso
e pieno d'un immenso odio, alla morte.
— Muoia! Poc'anzi s'era noi bersaglio
del suo fucile. Muoia! E' un cane! un birro?
un brigante! una spia!

Quando: E' mio babbo:
disse di tra la folla una vocina,
Fu come un raggio subito: si vide
un bimbo di se' anni. I suoi braccini
s'alzavano a pregare, a minacciare.
Era un sol grido intorno: Ammazza! Ammzaza!
e il bimbo si buttò tra le sue gambe
e le abbracciò dicendo a lui: Non voglio
che ti faccian del male. E lo schiamazzo
cresceva: — Presto! è ora di finirla!
A morte il birro! — Alle campane a stormo
rispondeva con cupa eco il cannone.
Era piena la via di uomini truci
che gridavano: A morte! E il fanciullino
loro gridó: Ma è mio babbo ho detto.
Disse una donna:—E' un bel bambino. Un'altra
gli domandò:—Quanti anni ci hai piccino?
— Non fate male a babbo: egli rispose.
Qualche sguardo alla terra era giá fisso,
e qualche pugno già tenea men forte
il prigioniero. Un arrabbiato, forse
il più feroce, disse al bimbo: Scappa!
Vattene! — Dove? — A casa — Per che fare?
— Da tua madre. — Sua madre, disse il padre,
E' morta. Dunque non ha più che voi?
— Che c'entra? disse il prigioniero, e calmo
scaldava in seno quelle due manine.
E diceva al figliolo: — Maddalena...
tu capisci? — la nostra casigliana?
— Si: va da lei. — Con te? — Vengo più tardi.
— Senza te, no.—Perchè?—Perché non voglio
che ti faccian del male.

Allora il padre
parlò sommesso al capo della schiera:
— Lasciatemi il colletto, e per la mano
sol mi tenete. Io gli dirò «Tra poco».
Mi dará retta. Mi fucilerete
allo svolto, più là, dove vorrete.
— Sia: disse il capo, liberando a mezzo
il prigioniero. E il padre disse: Vedi?
Noi siamo amici. Vado a far due passi
con questi amici. Sii savio. Ritorna! —
Il bimbo porse al bacio ultimo il viso
e persuaso tornò via.

— Noi siamo
liberi: disse il padre ai vincitori:
su, fate pure: dove debbo andare? —
Allor su quella folla insanguinata
un infinito brivido trascorse,
e il popolo gridò: — Va da tuo figlio!

VITTOR HUGO

Di Vittor Hugo ci piace oggi riprodurre questa commovente lirica così elegantemente tradotta dal Pascoli.

Il gran mostro

— Buon giorno, biondo, come la va per queste parti?

— Oh, la va male. Non per i lavori, ma per la disgrazia che mi ha colpito. Circa otto mesi fa mi ammogliai, con una ragazza che amavo e mi amava, ma Iddio se l'è ripresa. La mia buona compagna è morta da pochi giorni.

— Si vede che il vostro Dio risentiva della mancanza di donne, e avrà voluto rifornire il suo celeste serraglio di un' altro fiore.... E, a proposito, i fieni a che punto sono?

— C' è ancora da fare prima di averli messi al sicuro, ma coll'aiuto di Dio spero di finir bene.

— Caro biondo, se voi aspettate l'aiuto di Dio, io credo che non farete mai nulla: voi ben lo sapete che Dio non lavora, e non lavora mica perchè non ne abbia voglia, ma per il semplice motivo che non esiste.

— Iddio c'è: non maneggia la zappa ma ci dà la salute.

— Già, come l' ha data a vostra moglie.

— Questo lasciamolo star da parte. Però Dio ci dá il giorno col suo sole che fa crescere i cereali per noi.

Eh, caro mio! Non cade foglia che Dio non voglia.

— Bene, bene! così mi piace. Allora è il vostro Dio che spinge il vostro padrone a flagellarvi le spalle a *chicotadas?*

— Caspita! noi siamo nati per penare e se vogliamo guadagnarci il paradiso, bisogna conformarsi alle leggi di Dio e dei padroni.

— E quali sono i comandamenti del vostro Dio e dei vostri padroni?

— Dio buono, e non lo sapete? Eccoveli: « non ammazzare, non fornicare, non dire il falso, non desiderare la roba nè la donna d'altri, non rubare.... » Questi sono i comandamenti ch'io ricordo.

— *Non ammazzare*, e intanto lor signori ammazzano i poveri coloni condannandoli a una vita di stenti atroci. *Non fornicare*, e intanto Dio (l' avete detto voi) v' ha tolto la donna. *Non dire il falso*, e il vostro padrone dice sempre il falso per non pagarvi. *Non desiderare la donna altrui*, ma se capita ad un fazendeiro una fanciulla non vacilla dinanzi a un delitto. *Non rubare*, e intanto il buon padrone vi ruba senza rimorso i cavalli che avete nei prati.

— Così vuole Iddio.

— Chi si contenta gode, caro biondo. Ma dimmi un po': quante migliaia di piante di caffè hai da coltivare?

— Due migliaia.

— E quanto guadagnate all'anno per ogni 1000 piante?

— Cinquanta *mil rèis*.

— Così in un anno intascate 100$000?

— Gli guadagno, ma non gli guasto, io con quel denaro ci fo del bene.

— Bravo, malgrado i vostri pregiudizii avete buon cuore. I vostri cento mil réis dandoli a dei vecchi impotenti al lavoro, a degli storpi, a dei ciechi, compite una buona azione.

— No perdio! Io non lo guasto così il mio denaro. Quelli che non han gambe nè braccia dovevano fare a meno di farsele tagliare. Io faccio l'elemosina alla Santa Chiesa Cattolica, in suffragio dei santi e delle anime del purgatorio; e dò pure qualche cosa a quell' uccello nero che dei devoti portano fra i fiori in cima ad un bastone.

— Ma ditemi, o bestia, cioé biondo, e a voi con tutte le elemosine che fate cosa vi resta da mangiare?

— Una polentina la mattina con una cipolla; alle dodici una polenta con due belle zucche lesse; e la sera uu polentone con un bel piatto di cicoria condito con un limone.

— E l' olio?

— Lo faccio da me con del grasso di scimmia.

— Bravo biondo. Tutti codesti cibi sono ottimi, e dopo aver fatto una simile mangiata, una buona purga di *chicote* e indispensabile per facilitare la digestione.

Ma ascoltatemi, non vi pare che tutto quel danaro che date alla chiesa, sarebbe assai meglio per la vostra salute se lo impiegaste a comprarvi della farina e delle buone bistecche? I santi morti, caro mio, se sono nell'altro mondo decantato dai preti, non abbisognano di nulla, se no a cosa si ridurebbe la vostra fede se nel regno di Dio dovreste aspettare l' elemosina di questo mondo, che i signori preti si pappano beatamente?

— E voi gli avete aperti gli occhi?

— Si perchè conosco un po' i principii anarchici.

— E cos' è l' anarchia?

— L' Anarchia è un ideale, che dice all'uomo: non servire il tuo simile, non obbedire a leggi nè a padroni; lavora concorde cogli altri uomini, secondo la tua forza e la tua volontà, e con essi consuma ció che ti occorre.

. . . .

A queste parole, il contadino biondo a cui Dio rapì la moglie si segnò devotamente, avviandosi a passi concitati verso la sua capanna di fango, convinto, senza dubbio, di aver parlato con Belzebù in carne e ossa.

S. Lourenço do Turvo

CESARE SIGNORINI.

Eterna Illusione

(Azione diretta e legislazione sociale)

Nei tempi che corrono non solo i costumi, ma anche il significato delle parole venne corrotto da tutti i faccendieri della politica quotidiana. Questi fabbricatori dell'opinione pubblica, questa schiera di avvocati bagoloni ha messo una tale confusione nella testa dei lavoratori, che non si capisce più nulla neanche del significato delle parole. Alcuni anni addietro questi predicatori della confusione ci avevono detto che erano riformisti perchè erano rivoluzionari ed ora ci ripetono che sono rivoluzionari perché sono riformisti! Strano modo di ragionare, che in Russia farebbe ridere anche un cosacco. Infatti in Russia, dove gli azecgarbugli della politica non sono ancora spuntati, i bravi operai ci han fatto sapere che cosa è il riformismo (di Nicola II e di Stolypine) e cosa è invece il rivoluzionarismo e come essi l'intendono, e come ogni galantuomo dovrebbe intenderlo: essi non vanno cioè ad implorare delle riforme, ma le conquistano colla potenza della rivoluzione.

Da noi ci si canta su tutti i modi la poesia dell'azione diretta e ci si dice che è azione diretta l'andare ogni anno al Primo Maggio tranquillamente in processione a deporre presso le autorità borghesi una carta scritta, sulla quale sono ricordate le miserie del proletariato, e l'anno dopo si ripete la stessa solenne paseggiata e la stessa ridicola cerimonia della consegna della inutile carta, come se i borghesi non sapessero molto bene tutte le miserie che essi stessi creano all'operaio. E da noi si chiama azione diretta l'opera dei capi delle associazioni operaie e dei deputati socialisti che vanno ad implorare l'appoggio dei moderati e dei clericali per ottenere dal parlamento il riposo festivo! Mentre invece i commessi di negozio di una città lombarda, che non hanno ancora svisato il significato dell'azione diretta, or sono due anni imposero direttamente la chiusura dei negozi astenendosi semplicemente dal lavoro e dando una ben meritata e salutare lezione a quei pochi crumiri che tentarono di tradire la causa.

Da noi per azione diretta, secondo la moderna interpretazione di tutti i più illuminati giocolieri del materialismo storico e della scheda, si intende quel ridicolo giuoco dei bussolotti che si combina nei corridoi di montecitorio, o sulle poltrone del famoso, quanto inutile, Consiglio Superiore del lavoro, per formulare degli astrusi e castrati progetti di legge sugli infortuni o sulla limitazione delle ore del lavoro.

In Russia invece, dove gli operai non hanno ancora il cervello annebbiato dalle ciancie dei rivoluzionari da strapazzo e dai sofismi avvocateschi degli ambiziosi politicanti, per azione diretta si intende quello che realmente significa la parola, ed allora per ottenere la giornata di otto ore i

proletari di Pietroburgo si riuniscono in numerosi comizi, ma non per votare come da noi platonici ordini del giorno, ma per stabilire che a partire dal giorno successivo tutti gli operai dopo aver lavorato 8 ore devono deporre gli strumenti e uscire dalle fabbriche. E così avvenne lo scorso anno in tutte le officine, dello stato e private, di Pietroburgo. Negli stabilimenti dove i capitalisti non vollero accettare le condizioni nuove, si proclamava lo sciopero!

Questa è la vera azione diretta come può intenderla ogni coscienza leale ed onesta. Altro che leggi sociali che devono piovere dall'alto, da quel postribolo politico che si chiama parlamento.

La famosa evoluzione politica delle coscienze del proletariato, di cui tanto cicalarono, e per molti anni, tutti i politicanti del socialismo e delle Camere dal Lavoro, in fondo non era che opera di corruzione della sana coscienza operaia, per trascinarla a far la scala agli ambiziosi che volevano la conquista del potere.

L'azione diretta è soltanto quella che ha destato il popolo russo e che sta elevandolo ad altezze imprevedute, stracciando tutti i dogmi dell'evoluzione (o corruzione) politica e dei famosi stati transitori, che una scienza ufficiale e mercenaria ci aveva ficcati in testa.

I russi han fatto vero tesoro dalle leggi della evoluzione storica e stanno dimostrando che per disfarsi dello sfruttamento non è necessario passare attraverso al governo più o meno costituzionale e al parlamentarismo borghese, ma vedono che si può saltare a piè pari tutto questo fango nel quale guazzano così volontieri i nostri politicanti neri e rossi.

Y.

Dalle Caienne Brasiliane

Coronel Orlando

Tre mesi or sono nella fazenda del Coronel Orlando, un uomo di 62 anni, di costituzione debole, aspettava la conta dall'indegno amministratore Adelino, di nazionalità portoghese. Era circa le 6 della sera ma il pagamento non veniva, l'amministratore si divertiva a far aspettare il disgraziato. Quando fu fatto notte l'Adelino chiamò il colono (il suo nome è Ubaldo Cartapatti) e a furia di spintoni lo mandò a battere sopra una catasta di legname, dove il povero vecchio si ferì gravemente all' occhio sinistro, e ora malgrado le cure dei medici di qui e di S. Paolo egli ha perso l' occhio, ed è tuttora satto il pericolo di perdere quell' altro.

I figliuoli del misero vecchio si recarono subito dal Colonnello Orlando, il quale promise che avrebbe castigato severamente il di lui aguzzino, ma fino a qui egli non è stato per nulla molestato, ed incoraggiato dell'impunità continua a perseverare nelle sue infamie.

E ciò non è giusto, signor colonnello: voi che non lasciaste giammai di compiere i vostri doveri, e foste sempre puntuale sopra ogni cosa, perchè non scacciate quel turpe delinquente?

Continuando a lasciare i vostri coloni sotto un simile criminale ne va di mezzo anche la vostra fama di uomo giusto, ed anche i più benevoli vostri partigiani finiranno per credervi suo complice.

Il colono l' avete pagato, signor colonnello, ma l'occhio che gli ha fatto perdere l' aguzzino chi glielo renderà? E se perde la vista?.....

In Europa un delitto simile è punito con 20 anni di lavori forzati, e in Brasile innalza a più alti gradi l' infame delinquente che l'ha compiuto.

E' una indegnità.

Un Socialista.

Una ottima proposta

I compagni di un gruppo *Comunista Libertario* del Belgio, tempo fa, vennero fuori con la proposta di un congresso internazionale libertario, per fondare una nuova Internazionale.

Malgrado la sollecitudine del *Bulletin* che i compagni del Belgio ci mandarono e l'insistenza di qualche compagno, non credemmo opportuno di perdere il nostro tempo con una proposta di *poseurs* o d' illusi, perchè non crediamo che l' annunziato Congresso di Amsterdam, sia una cosa seria, o per lo meno anarchica.

Coi danari che i gruppi, o i singoli individui, dovrebbero spendere per farsi rappresentare o partecipare ad un Congresso che dopo tutto non potrebbe anarchicamente legiferare, e perció farebbe opera puramente negativa, si potrebbero pubcare delle centinaia di opuscoli ad immensa tiratura, ciò che gioverebbe fortemente ad allargare il nostro campo di azione.

Per esempio se gli anarchici del Brasile volessero essere rappresentati alla commedia poco anarchica che si prepara ad Amsterdam, gli occorrerebbe mandare almeno due delegati per rappresentare le due principali correnti dell' anarchismo, e per ciò smungere dalle tasche dei lavoratori circa 1500 lire almeno, per le spese di viaggio e di mantenimento dei deputati scelti.

Ma, dicono i fautori del Congresso, noi non intendiamo legiferare, ci riuniamo per escogitare mezzi più opportuni per far progredire il nostro ideale.

Blague parlamentarista!— diciamo noi — e null' altro.

In ogni paese i propagandisti devono usare di una tattica diversa, secondo i costumi e le leggi dominanti, e su cui nessun congresso può *bagolare*. L' internazionale poi è un fatto compiuto, per il semplice motivo delle nostre concordanze e finalità.

Come ci mettiamo risolutamente contro tutte le aberrazioni, colla medesima franchezza approviamo ciò che ci par pratico, utile e necessario.

Per ciò approviamo nella sua generalità questo progetto dei compagni di *Terra Livre*, che può dare una forza di propulsione alle nostre idee, e che supplanta vantaggiosamente l' idea assurda di un Congresso anarchico internazionale.

Si tratta della fondazione di un bollettino internazionale. Ecco il progetto:

I. Opinioni.—Il bollettino non pubblicherà articoli di propaganda teorica.

II. Informozioni.—Il bollettino inserirebbe nel modo più completo possibile:

a) Una lista dei giornali anarchici di tutto il mondo (indirizzo, periodicità, lingua, carattere, tendenza, ecc.);

b) Una lista dei gruppi anarchici, di iniziativa editrice, di propaganda, centri di studi, scuole, colonie, ecc.):

c) Una lista dei libri e opuscoli recenti, di tutte le lingue, col riassunto brevissimo dell' argomento svolto, e, se fosse possibile, pubblicare anche una biografia completa;

d) Una rivista delle riviste e dei giornali;

e) Informazioni sul movimento e tendenze anarchiche — fatti e sintomi di tutti i paesi;

f) Storia e effimeride dell'anarchismo;

III. Relazioni, — Una rubrica del bollettino si destinerebbe alle proposte e alle communicazioni dei gruppi e degli individui.

IV. Lingua. — E' nostra opinione che, almeno nei primi anni, il bollettino sia reddatto in francese. Pure potrebbe pubblicare un corso di lezioni in lingua Esperanto, ed anche, in tale lingua certe rubriche: le effimeridi, una cronologia annuale dell'anarchismo, per esempio cominciando dal suo inizio.

V. Rédazione. — Per la redazione di questo bollettino proporremo il compagno M. Nettlau, con il concorso di altri compagni, in possesso di documenti sul nostro movimento, come J. Guillaume, coll'aiuto di corrispondenti di buona volontà, in ogni paese.»

Di questo progetto respingiamo come inutili tutte le proposte contenute nel comma *b*, e quella del paragrafo VI riguardo all'Esperanto come dannosa. Per questa ultima teniamo a spegarci.

L'idea di una lingua internazionale *fabbricata a priori* è un assurdo.

Le lingue prima di formarsi, di essere un istrumento di civiltà, devono passare per una lunga gestazione di secoli (leggete e studiate le origini delle lingue, tedesca, francese, ecc.) per cui quei disgraziati che si mettono a studiare una lingua artificiale, perdono il loro tempo, come le persero quelli del Wolapük, e come lo perderanno gli esperantisti che stanno per essere rovesciati da un'altra *lingua* (?); per cui coloro che vogliano fare un opera utile, per la fratellanza universale, devono spogliarsi di tutti i loro pregiudizi, e scegliere una lingua vivente che ha raggiunto la sua massima perfezione (il tedesco, il francese, o il turco, a noi poco importa) e quando saranno d'accordo su questo punto, propagarne lo studio in tutte le nazioni.

Ma per imparare una lingua ci vogliono tre anni di studio! Lo sappiamo, ma come fare diversamente?

La materialità dei fatti esige questo, o sottomettercisi, o rinunziare. Tutto il resto è chimera.

Tutte le altre proposte del progetto le approviamo incondizionatamente.

VITA MODERNA

Araraquara

BANDITO UCCISO

LA COMMEDIA DELLA GIUSTIZIA

(Amelia) — I giannizzeri della dispotica oligarchia che governa questa città, ogni giorno aggrediscono i lavoratori delle *fazendas* per derubarli. Certi dell' impunità compiono ogni sorta di delitti, cosicchè quando un colono o un *camarada* vengono qui per fare le loro provvisioni, non son certi di ritornare senz'essere stati derubati o feriti, o, nel miglior dei casi, senza aver mandato un bandito all' altro mondo.

Il colono più pacifico di questo mondo, quand' esce da fazenda per venire in cittá, dovendo attraversare delle folte macchie, popolate da bestie, e non di rado da banditi, è costretto ad armarsi per difendere la sua vita.

Le innumerevoli spie segrete di Araraquara — pagate o volontarie — sanno questa necessità, e la sfruttano a proprio profitto, aspettando i coloni nelle vie oscure per aggredirli e alleggerirli in nome della legge, delle armi e dei danari.

Uno di questi fatti è accaduto giorni or sono ed ha avuto un epilogo tragico. Un *camarada* spagnuolo, certo Alfonso Alves d Silva, se ne stava tranquillamente in un *venda*, sorseggiando un bicchiere di birr aspettando l' ora per ritornare in fazenda quando entrò un negro di nome Antonio ch si qualificò onorevolmente di spia segreta e cominciò a provocare lo spagnuolo, m questi per non compromettersi lasció dire bandito. La brava spia allora montò sull furie scendendo a vie di fatto su quell'uom pacifico, fino o togliergli una pistola ch aveva alla cintola e sbattergliela violentemente sulla testa, fino a fargli uscire sangue.

Il Silva senz' altro si asciugò il sangu che gli grondava dalla testa e si avviò pe ritornare in fazenda e il negro bandito l seguì ricoprendolo di vituperi. La pazienz giobbesca dello spagnuolo non era ancor esaurita: egli si rivoltò supplicando il ban dito di lasciarlo, ma questi s' inferocì ancor più e cominciò a colpire la sua vittima col l' ombrello.

Era il colmo! Lo spagnuolo vedendo ch non sarebbe ritornato vivo a casa, estrass la *faca* freddando il bandito.

Ora quest' uomo, che dopo aver spinto l sua pazienza fino alla demenza, si è trovat nella necessità di abbattere una belva, stato arrestato, e gli onnipossenti protetto del bandito cercheranno di farlo condannare ma i cittadini di Araraquara non lascieranno compiere una così grande ingiustizia.

Si è chiusa in questi giorni la session giudiziaria. Son vennto bambino in quest città e ci ho fatti i capelli bianchi, e non h mai visto condannare un assassino.

I signori giurati e giudici mandano i galera soltantò gl' imputati di reati leggeri per esempio, uno che ha dato una bastonata o rubata mezza dozzina di fazzoletti.

Ammazzare è un privilegio che si danno spesso i ricchi: basta aver da comprare quat tro o cinque giurati e da pagare un buon avvocato affigliato al partito imperante e l assoluzione é certa, anco se si è assassinat cinquanta persone.

E dire che vi sono dei vagabondi ch vorrebbero farci credere alla bontà delle lor leggi. Buffoni!

Santa Lucia

(Serpente) Noi eravamo certi che il padre Cesarino di Araraquara fosse un corvaccio senza scrupoli ma mai avremmo imaginato che la sua impudenza potesse arrivare fino a questo punto: in questa zona i fazendeiro hanno costretto, dietro proposta di questo prete, a pagare una taglia di 10$ per rialzare il campanile della chiesa di Araraquara.

Figuratevi che buona lana è questo prete egli è riuscito a farsi dare i 10$ dai coloni della fazenda di S. Lucia. di José Germano, quel tale di cui ci occupammo bollandolo a fuoco per le infamie che ha compiute sopra i coloni in altre sue *fazendas* di Ribeirãosinho.

E dire che questi poveri coloni non ricevono il becco di un quattrino, ne ora ne mai e quel poco che consumano lo devono prender alla *venda* dello schiavista che gli fa pagare la roba il doppio di ciò che si vende in altri negozi, cosicchè son sempre in debito con l'amministrazione. Ma per il prete il fazendeiro l'ha trovati i quatrini, avendo egli sborsato per ogni colono 10$ pro-campanile, contando di rifarsi, senza dubbio, restringendo loro i viveri.

Ah, prete scellerato, perchè se credi veramente in Dio, non fai fare col danaro che accumulasti coll'usura più alto il campanile della tua bottega?

Per mancanza di spazio rimandiamo corrispondenze e sottoscrizione al prossimo numero.

Che cosa si legge nella storia

Ciò che più colpisce l'uomo sincero nei suo studii sull'evoluzione contrastata dell'uomo e della terra è l'unità definitiva che si riscontra nell'infinita varietà degli avvenimenti in tutte le parti del mondo abitato.

La storia si componeva una volta di storie distinte, locali e parziali, senza che nessuno si accorgesse come tutte convergano verso un centro comune: per quelli di Occidente gravitavano attorno Babilonia o Gerusalemme, Atene o Alessandria, Roma o Bisanzio; per gli Asiatici avevano i loro focolari distinti in Cambalou, Nanking, Oujein, Bénarès e Delhi: mentre nel nuovo mondo, anticamente sconosciuto, altri popoli avevano il loro sguardo rivolto gli uni su Tuzcuco o Messico, gli altri su Cuzco o Cajamarca, e migliaia di tribù selvaggie immaginavano che il centro del mondo fosse un gruppo di capanne nascoste nella foresta, e forse anche una semplice casupola perduta nelle praterie, una roccia, un albero sacro cui fossero appesi degli stracci.

Ma la storia invece è una sola per il mondo intero: ella si muove intorno a Séoul e sulla sponda del golfo di Petchili, nelle foreste profonde del Congo e sugli altipiani dell'Abissinia, nelle isole della Sonda e nelle Antille come in tutti i luoghi più famosi, considerati una volta «ombellichi» del grande organismo terrestere. Tutte le sorgenti del fiume, prima distinte e scorrenti sotteraneamente nelle caverne, si sono raccolte in un letto solo, ed oggi le loro acque svolgano maestosamente il loro corso alla luce del sole. Così la Storia oggi può dirsi *universale* ed essere patrimonio di tutta la famiglia umana.

Le piccole patrie locali perdono della loro importanza relativa in proporzione inversa del valore acquistato dalla grande patria mondiale. Le frontiere convenzionali, sempre incerte e fluttuanti, si abbassano gradualmente, e, senza volerlo, il patriotta più ardente va divenendo cittadino del mondo: malgrado la sua avversione per lo straniero, malgrado la dogana che lo protegge contro il commercio con l'estero, malgrado i cannoni appuntati gli uni contro gli altri da una parte e dall'altra della linea di confine fra le nazioni, egli mangia il pane che viene dall'India, beve il caffè raccolto dai negri e dai Malesi, si veste di stoffe venute dall'America, utilizza le invenzioni dovute al lavoro cambinato di mille inventori di tutti i tempi e di ogni razza, vive dei sentimenti e dei pensieri che milioni di uomini hanno elaborato e di cui altrettanti vivono oggi con lui dall'un capo all'altro del mondo.

I pensieri e i sentimenti che tendono a divenire sempre più comuni a tutti: tale è la conseguenza di una incalcolabile importanza, determinata da questa fusione delle singole piccole istorie nella grande storia universale. Il detto di Pascal: «Verità di qua, errore di là dei Pirinei» si trasforma man mano in un paradosso ognora più ridicolo. La comprensione delle stesse leggi scientifiche formulate in un linguaggio d'una precisione e perciò d'una identità perfetta, la ricerca delle stesse origini intelettuali. la venerazione degli stessi nomi storici, preoccupazione costante degli stessi problemi politici e sociali, la vibrazione armonica delle evoluzioni parallele, che si producono in ogni collettività comunale o nazionale, e, infine, il cresente mescolarsi delle lingue, tutto contribuisce a fare degli uomini, per quanto ribelli e refrattari sieno alle solidarietà, altrettanti compatriotti e fratelli.

Certo tale evoluzione è ben lungi dall'essere finita, e noi dovremo assistere ancora a molte esplosioni degli odii nazionali; ma ciò non impedisce, a coloro che vedono e prevedono, di comprendere il senso degli avvenimenti, di seguirne i sicuri risultati.

La Storia ci insegna anche che il lavoro degli uomini associati, riuscito alla conquista e all'unificazione della superficie terrestre, non s'è fatto con un movimenio sempre eguale e continuo. All'opposto: periodi di reazione hano seguito i periodi di azione, i regressi sono succeduti ai progressi; la spinta generale in avanti s'è compiuta con una specie di oscillazione, una specie di andare e venire paragonabile a quello delle onde della marea che monta, sempre il cammino collettivo dell'umanità è avvenuto insomma con alternative di momentanei indietreggiamenti. Dai tempi più antichi di cui la memoria ci è conservata dagli annali, noi costatiamo un aumento prodigioso di ricchezza, e vediamo che nel complesso abbiamo progredito in scienza e in morale altrettanto che in ricchezza materiale: l'umanità è venuta sempre più prendendo coscienza di sè stessa.

Però, spesso i fenomini di regresso durarono si a lungo e si estesero tanto da far credere ad una irremediabile decadenza; s'immaginò così che l'età del ferro fosse succeduta all'età dell'oro, e che l'età del ferro debba alla sua volta esser sostituita da una età della creta. Come sfuggire a questa illu ione dinnanzi allo spettacolo di intere contrade ricadute nell'ignoranza e nella morte, quando centinaia ed anche migliaia di anni, come nel medio evo, trascorrono in una specie di notte continua, prima che i popoli ritrovino la luce della scienza acquisita precedentemente, e riconoscano la via del progresso già percorsa una volta e descritta? Eppure questi periodi di reazione sono sempre più corti, si abbreviano di secolo in secolo; e noi possiamo studiarne il ritmo, tentar di predirne la durata ognora meno lunga, e cercare anche di prevenirla ed impedirla, grazie al movimento accelerato del pensiero.

La storia ci mostra che ogni sviluppo del progresso si è fatto in ragione diretta d'una maggiore libertà di iniziativa, mentre ogni movimento di regresso, salvo i casi di catastrofi naturali, sempre è stato causato da un ritorno verso la schiavitù. Il progresso di una società si misura con la libertà di pensiero e di azione dei singoli individui. L'aumento di vitalità è dato soltanto dalla gaiezza e dalla forza che scaturiscono dall'assenza di padroni; ma quando invece bisogna mettersi in rango, regolarsi, guardare inqueti atrorno a sè, temere il bastone che minaccia colpirvi, o le leggi, i regolamenti e gli *ukases* che vi legano da tutte le parti, — allora lo spirito di invenzione si esaurisce, il pensiero si sterilizza, la libera azione si cambia in abitudine, la vita impoverisce, e si disimpara anche ciò che prima si sapeva.

Allo stesso modo nel corpo di un vecchio le estremità si raffreddano, e la vita si concentra negli organi essenziali per mantenere appena la circolazione del sangue.

Fortunatamente però lo spirito umano colla sua infinita sottilità, sfugge sempre da qualche parte alla compressione assoluta. Cesare, Tarmelano ed altri conquistatori devastarono il mondo, non lasciando dietro di sè che cadaveri e ruine; ma quante comunità ignorate non si salvarono, nelle valli appartate fra le montagne? Se l'Inquisizione torturava e bruciava quanti osavano pensare liberamente, pure questi campagnoli sinceri e buoni, quanti figli della natura restarono fuori delle sue strettoie, conservando nella sincerità della loro anima ingenua una franca indipendendenza! Allo stesso modo nei racconti delle fate, nelle leggende delle religioni, i massacri risparmiano sempre il fanciullo che porta in sé l'invincibile destino.

Per quanto sieno state violenti le grandi reazioni contro l'avanzarsi della libertá, non sono riuscite mai a soggiogare che una sola parte di popolo. Il sogno atroce dell'impero universale e assoluto non s'è mai realizzato. Nella lotta che in tutti i paesi ed in tutti i secoli non ha cessato mai di infierire tra il pensiero libero, lotta che costituisce con tutte le sue alternative la vera storia, soltanto la libertà, senza pure avere ancora definitivamente trionfato, ha l'incomparabile vantaggio dell'attacco: i suoi raggi, come quelli del sole, dardeggiano e passano traverso la nebbia. Il vecchio mondo è sempre sulle difese contro il nuovo, ma le rivoluzioni che si succedono sono per lui altrettante sconfitte.

La lotta continua tuttora, — lotta incessante, — e la vittoria definitiva non è ancora raggiunta.

L'èra delle rivoluzioni, checchè si dica, non è ancor chiusa, e non potrà esserlo finchè l'evoluzione compiuta negli spiriti urterà contro la resistenza dei pregiudizi e di ciò che sogliono esser chiamati gli «interessi dominanti.» Il cambiamento sarà altrettanto più brusco quanta più alta e larga sarà la diga, e costruita con materiali più solidi. Se vi fosse libero giuoco tra la forza in lotta, se reazionari e novatori, separati dalla massa oscillante degli scettici e degli irrisoluti, combattessero personalmente senza allearsi con forze estranee, le questioni sarebbero più presto risolute, e le evoluzioni già mature sarebbero precisamente seguite da corrispondenti rivoluzioni; ma disgraziatamente le moltitudini, non ancora nate alla vita individuale del pensiero e dell'azione libera, costituiscono una enorme forza morta che i potenti utilizzano a proprio vantaggio per schiacciare gli avversarii. Il corso naturale della storia viene così ritardato; ma il ritardo non si trasforma in arresto definitivo, se la spinta morale è tanto potente da suscitare nuovi lottatori e scuotere la fede di coloro che difendono le vecchie idee. Tuttociò che è incapace di rinnovarsi, di adattarsi all'ambiente che cangia, è condannato anticipatamente; e la forza bruta a nulla gli gioverà.

L'utopia di oggi, precisandosi di giorno in giorno, diverrà dimani realtà.

Eliseo Reclus